

Anno 2025

CORSO DI FORMAZIONE on line
INCLUSIONE 2

RELATRICE: ANNA LISA ALDIERI

AUTISMO

I sintomi dell'autismo

Interazione sociale

- Sfuggono allo sguardo e non riescono ad esprimere le emozioni che ci si aspetterebbe da loro.

Difficoltà comportamentali - Disfunzione dell'attività immaginativa cointeressi ed attività

- Il comportamento, gli interessi e le attività sono ristretti, ripetitivi e stereotipati.

Capacità di organizzare ed integrare le funzioni cerebrali

- In molti di loro sembra compresa la capacità di organizzare ed integrare le funzioni cerebrali in rapporto all'agire sulla realtà, secondaria verosimilmente ad una compromissione dei sistemi cerebrali di processazione delle informazioni.

Carenza dell'immaginazione e dell'imitazione

- La carenza dell'immaginazione e dell'imitazione non consentono il normale gioco infantile, che viene sostituito da movimenti stereotipati e privi di senso o sviluppo delle relazioni sociali, della comunicazione e dei meccanismi emozionali.
- Perciò sembrano assenti ma possono essere ipersensibili a particolari stimoli.
- Ciò li rende passivi ed incapaci di sviluppare una adeguata iniziativa ed analisi rispetto al contesto di relazione, pur comprendendo spesso i rapporti che intercorrono tra le persone e gli avvenimenti.

Comunicazione verbale

- Incapacità a comunicare in quanto non rispondono alla voce dei genitori
- Il linguaggio, quando è presente (circa il 50% dei casi) è ripetitivo (ecolalico), è caratterizzato dall'uso scorretto della prima e della seconda persona, viene usata in forma non adeguata a comunicare per esempio con frasi senza significato o fuori dal contesto.

Comunicazione non verbale - Ovvero la mimica dei gesti con cui il bambino si esprime prima di iniziare a parlare.

- Sin dai primi mesi, infatti, possono mostrare fastidio, e di conseguenza ansia e nervosismo, per un odore, un suono, il contatto fisico da cui si ritraggono.

Considerazioni fondamentali

- Il sintomo non è una manifestazione patologica da ignorare o reprimere, ansiogena per la sua natura di spia della diversità, ma è espressione *non patologica* di una condizione strutturale, la cui matrice è diversa dal sintomo (Sidoli)
- La patologia sta nei fattori che condizionano la situazione funzionale, non già nei modi funzionali; essi sono, nella sostanza l'unico modo di agire, quindi un modo virtualmente normale (Cannao-Moretti)
- Treatment is education (Schopler)

Autismo e ritardo mentale

- Il ritardo comunicativo non implica necessariamente il ritardo mentale
- Se il deficit intellettivo può produrre problemi nell'uso logico astratto del linguaggio...
- Un deficit del linguaggio...
- limita la possibilità di accedere ai mediatori della conoscenza
- riduce la motivazione dell'adulto all'offerta di stimoli
- Fusione e mancata attesa dell'alternanza
- ha ricadute sull'autostima e sulle capacità relazionali
- Può avere cause diverse e più "gravi" rispetto al ritardo

1.2. Approcci all'autismo

🌀 Approccio psicanalitico

- uso del linguaggio per esprimere conflitti intrapsichici
- Non il linguaggio come obiettivo terapeutico, ma la risoluzione dei conflitti stessi

🌀 Approccio comportamentale

- Condizionamento operante per migliorare il linguaggio
- Definizione di step, aiuti, rinforzi
- Forte strutturazione e bassa attenzione al trasferimento

- Crisi del modello e attenzione ai rinforzatori naturali

🌀 **Approccio psicolinguistico**

- Teorie dello sviluppo del linguaggio
- Diverso sviluppo nel bambino autistico
- Sintassi, semantica e pragmatica

Il trattamento

- 🌀 Il concetto di *cura* è inadeguato
- 🌀 L'approccio psicanalitico è inefficace
- Non disturbi affettivi, ma “lesioni” comunicative
- Un secco “no” al contesto familiare come causa
- 🌀 L'intervento è educativo
- 🌀 In quanto educativo, l'approccio è altamente personalizzato (non esiste il miglior trattamento)
- Nessun “algoritmo” tecnico
- Attenta analisi della persona, del ciclo e del contesto di vita

Cosa è il TEACCH

Il metodo TEACCH (Treatment and Education of Autistic and related Communication handicapped Children) è un approccio educativo sviluppato negli **anni '70 dal Dott. Eric Schopler** e dai suoi colleghi presso l'Università della Carolina del Nord. Il metodo si concentra sull'**organizzazione dell'ambiente fisico e sociale per aiutare i bambini con disturbi dello spettro autistico (ASD)** a sviluppare abilità di apprendimento e di adattamento. In questo articolo, esamineremo tre aspetti importanti del metodo TEACCH: **l'aiuto al ragazzo, i problemi di comportamento e la generalizzazione del compito.**

Come fornire l'aiuto corretto

Il **metodo TEACCH** è una strategia educativa per **l'insegnamento** di bambini con disturbi dello spettro autistico. Un aspetto importante di questo metodo è la **valutazione e la fornitura di aiuto adeguato** al bambino in modo chiaro e concreto.

Il **primo passo** per fornire **l'aiuto corretto** è capire che il bambino autistico può avere difficoltà nell'**elaborazione delle istruzioni verbali**, pertanto, sarà necessario utilizzare supporti fisici o visivi per illustrare al bambino come eseguire il compito assegnato.

L'aiuto fisico è il grado maggiore di assistenza che l'educatore può fornire al bambino autistico, consistendo nell'**accompagnare la mano del bambino nell'esecuzione del compito**. Tuttavia, è fondamentale che il **gesto sia adeguato e dosato** in modo tale da comunicare un incoraggiamento e non una costrizione.

L'educatore può fornire anche un aiuto di tipo visuale, come **l'indicazione con il dito**, lo spostamento di un oggetto o la dimostrazione pratica di come eseguire il compito. In questo caso, il bambino deve prestare attenzione alla dimostrazione per poter apprendere efficacemente.

L'aiuto verbale è un'altra forma di assistenza che l'educatore può utilizzare. È importante utilizzare parole semplici ed essenziali per spiegare il compito, evitando l'uso di sinonimi o un linguaggio troppo figurato.

Infine, **la rappresentazione dei compiti attraverso una serie di immagini** che illustrano le varie tappe, disposte da destra a sinistra, rappresenta il tipo di aiuto più conciliabile con l'autonomia di lavoro del bambino autistico.

Dunque, per **fornire un aiuto adeguato al bambino autistico**, l'educatore deve valutare attentamente quale forma di assistenza sia la più efficace per ogni singolo caso, utilizzando supporti fisici o visivi, un linguaggio semplice ed essenziale e rappresentazioni visive chiare e conciliabili con l'autonomia di lavoro del bambino.

I problemi di comportamento

Uno degli **aspetti più importanti del metodo TEACCH** è la sua attenzione alla **gestione dei comportamenti problematici**.

Il comportamento umano può essere influenzato da una vasta gamma di fattori, tra cui lo stress, i disturbi organici, la fatica, la fame, la stanchezza e l'ingestione di farmaci. Le persone autistiche non sono esenti da queste influenze e possono subirne gli effetti in modo più acuto rispetto ad altri individui a causa della loro sensibilità intensificata e della difficoltà nel decifrare le proprie sensazioni. Inoltre, a causa dei loro problemi di comunicazione, **le persone autistiche non sono in grado di esprimere le proprie necessità** e questo **aumenta lo stress**, portando ad una **possibile manifestazione di comportamenti inappropriati, aggressivi, autoaggressivi o distruttivi**.

Il metodo TEACCH si concentra sulla **prevenzione dei comportamenti problematici** attraverso l'**organizzazione dell'ambiente**, la **prevenzione delle situazioni stressanti** e l'**offerta di attività che aiutino il bambino a sviluppare abilità sociali e di adattamento**.

Non è corretto pensare che i problemi di comportamento siano parte integrante della personalità autistica o un requisito fondamentale per la diagnosi di autismo. In realtà, queste manifestazioni di comportamento **possono essere l'unica forma di espressione possibile** per le persone autistiche, le quali hanno molte difficoltà a comprendere il mondo degli altri e i codici sociali estranei e incomprensibili per loro.

Per aiutare le persone autistiche con problemi di comportamento, è **necessario garantire un ambiente strutturato e prevedibile**, richieste adeguate, messaggi chiari, concreti e stabili e una comunicazione efficace, eventualmente **utilizzando forme alternative di comunicazione come le immagini o i gesti (C.A.A.)**.

Tuttavia, non esiste una soluzione universale per risolvere i problemi di comportamento delle persone autistiche, poiché ogni individuo ha bisogni, competenze e capacità diverse. **L'analisi e la comprensione dei problemi di comportamento sono la chiave per individuare una strategia di intervento adeguata e valorizzare la persona**, consentendole di superare le proprie difficoltà.

Generalizzazione del compito

La **generalizzazione del compito è un altro aspetto fondamentale del metodo TEACCH.** Questo significa che **le abilità apprese devono essere applicate in modo efficace in diversi contesti e situazioni.** Per esempio, se un bambino apprende una determinata abilità in una stanza della scuola, deve essere in grado di utilizzarla anche in altre stanze della scuola o in altre situazioni.

Per favorire la generalizzazione delle abilità, il metodo TEACCH prevede l'**uso di attività strutturate e ripetitive che incoraggiano il bambino a utilizzare le proprie abilità in diversi contesti.**

È **importante sottolineare** che i **bambini autistici** hanno una **tendenza a associare l'apprendimento con una specifica situazione o ambiente**, ma **incontrano difficoltà nel generalizzare il proprio comportamento.** Pertanto, è **cruciale implementare programmi attivi di generalizzazione** delle competenze acquisite. Il processo educativo non deve limitarsi all'ambiente scolastico, ma deve estendersi anche all'ambiente familiare e ad altre situazioni.

Per **raggiungere questo obiettivo**, la **collaborazione dei genitori è fondamentale.** Nel caso dell'autismo, i rapporti di collaborazione tra **genitori e insegnanti** non sono semplicemente una questione di buona educazione, ma sono un **requisito indispensabile per il processo educativo.**

Finalità del programma TEACCH

Il programma ha come fine lo sviluppo del miglior grado possibile di autonomia nella vita personale, sociale e lavorativa, attraverso strategie educative che potenzino le capacità della persona autistica.

Su quali presupposti si basa il programma TEACCH?

- I presupposti su cui il TEACCH si basa per stabilire i criteri di intervento erano, almeno agli inizi degli anni '60, del tutto innovativi: smentita da ricerche di Rutter e dello stesso Schopler una qualunque responsabilità della famiglia nella genesi dell'Autismo, non solo i genitori sono considerati la fonte più attendibile di

informazioni sul proprio bambino, ma vengono anche coinvolti nel programma di trattamento con il ruolo di partner dei professionisti.

- Poiché l'educazione è essenzialmente comunicazione, in presenza di un disturbo della comunicazione, un'attività educativa non potrà non avvalersi di strategie specifiche.
- Inoltre, se l'integrazione nella società non può avvenire spontaneamente nel bambino normale, tanto più il bambino autistico, portatore di un disturbo congenito della capacità di comprensione sociale, dovrà poter usufruire di strategie educative appropriate.

Su quali principi si basa il programma TEACCH?

- I principi di base del TEACCH sono del tutto innovativi rispetto alla concezione psicogenetica del disturbo autistico, e comportano di conseguenza caratteristiche di approccio altrettanto innovative.
- Se non si crede più ad una responsabilità della famiglia nella genesi del disturbo, una collaborazione attiva nell'intervento da parte dei familiari ne sarà la logica conseguenza, per consentire la generalizzazione delle competenze acquisite e per garantire una coerenza di approccio in ogni attività di vita della persona autistica; il coinvolgimento dei familiari in qualità di partners incide, secondo Schopler, per il 50% sulle possibilità di successo del programma.
- Inoltre l'estrema variabilità delle manifestazioni e dei livelli di sviluppo nell'ambito della sindrome autistica, come viene definita dal DSM III e IV e dall'ICD 10, rendono indispensabile la testimonianza dei genitori per una corretta valutazione delle capacità del soggetto, delle sue potenzialità e del suo livello di sviluppo.

Se l'autismo non viene più considerato una malattia mentale, ma un handicap della comunicazione, della socializzazione e della immaginazione, il bambino autistico non potrà più essere visto come un soggetto normodotato o superdotato che rifiuta di collaborare, ma come una persona svantaggiata, disorientata in un mondo incomprensibile, frustrata dagli insuccessi: come tale dovrà essere aiutata a sviluppare le sue capacità sfruttando i suoi punti di forza, le sue predisposizioni e le sue potenzialità.

- Sarà quindi molto importante che durante l'apprendimento il bambino possa essere gratificato da frequenti successi: una volta valutate le sue capacità, i compiti proposti saranno quindi scelti non fra le attività in cui

fallisce, ma fra le abilità "emergenti", cioè fra le prestazioni che il bambino riesce a portare a termine con l'aiuto dell'adulto.

Per lo stesso motivo le capacità visuo- spaziali, generalmente buone nelle persone autistiche, sono alla base della scelta di utilizzare strategie comunicative e strutturazione di tipo visivo.

Tuttavia il principio della scelta della forma di comunicazione più adatta a supporto della comunicazione verbale dipende dalla valutazione individuale del canale percettivo meglio utilizzabile dal singolo individuo.

- La variabilità estrema della sintomatologia e del livello di sviluppo nell'ambito della sindrome autistica richiedono una elaborazione strettamente individuale del programma educativo, con continue e frequenti rivalutazioni e aggiustamenti: se il bambino dispone di un buon programma, apprende in un tempo ragionevole; se l'apprendimento non avviene a breve termine, è il programma che non funziona e che deve essere rivisto.

Strategie di Intervento

Il soggetto affetto da Autismo ha bisogno di strutturazione.

La strutturazione tuttavia non deve significare *rigidità*, ma deve essere *flessibile*, costruita in funzione dei bisogni e del livello di sviluppo del singolo bambino e soggetta a modifiche in ogni momento; né deve essere fine a se stessa, ma rappresentare un mezzo per aiutare una persona in difficoltà a causa della propria impossibilità a comunicare.

1) Strutturazione dello spazio: *Dove?*

2) Strutturazione del Tempo: *Quando? Per quanto tempo?*

3) Strutturazione del Lavoro: *Che cosa?*

Strutturazione dello spazio

L'ambiente di lavoro organizzato in spazi chiaramente e visivamente delimitati, ognuno con delle funzioni specifiche chiaramente visualizzate, consente al bambino di sapere con precisione ciò che ci si aspetta da lui in ogni luogo e in ogni momento.

Così ci dovrà essere uno spazio di lavoro individuale, uno spazio di riposo, uno spazio di attività di gruppo e uno spazio dedicato al tempo libero, ognuno chiaramente delimitato e contrassegnato da opportuni simboli di identificazione.

L'angolo di lavoro per esempio è di solito organizzato con un banco affiancato da due scaffali disposti perpendicolarmente, su cui disporre il materiale di lavoro da eseguire (nello scaffale di sinistra) o riporre i compiti già eseguiti (a destra). E' importante che ogni spazio sia dedicato ad una singola attività: in questo modo sarà molto facile per il bambino orientarsi da solo e raggiungere presto una autonomia di movimento che sarà per lui molto gratificante.

Favorire l'indipendenza: la dimensione dell'educazione strutturata

Le persone autistiche soffrono di uno squilibrio tra capacità di compiere determinate azioni e la difficoltà a comprendere anche le cose più semplici delle richieste degli altri, delle necessità sociali, dello svolgersi delle sequenze abituali della nostra vita e della nostra cultura. Un bambino, per esempio, può essere in grado di compiere tutte le azioni necessarie per il gioco del calcio, ma non afferrarne mai il "senso" e, quindi, non essere in grado di giocare. Ciò vale anche per segmenti di attività molto semplici e più necessarie alla vita quotidiana.

Per questo, se vogliamo portare le persone autistiche a cavarsela nella vita, a rendersi utili, ad avere una vita soddisfacente e senza ansia, è necessario lo sforzo di rendere chiara e comunicativa la struttura delle loro attività e dei loro compiti. Per questo risulta importante analizzare le dimensioni fondamentali in cui la realtà può essere strutturata.

L'organizzazione della struttura delle attività può servire anche a *semplificare* le richieste, le situazioni.

Organizzare la struttura significa trasformare le indicazioni verbali e astratte in indicazioni concrete, fatte di arredi, oggetti, materiali; e ancora, significa semplificare aggiungendo ridondanza agli elementi essenziali, la *struttura*, l'essenza del compito e, togliendo, eliminando complicazioni, aggiunte, confusioni, occasioni di fraintendimento.

La facilitazione che deriva dalla chiarezza e dalla semplificazione, l'attenzione a richieste meno complesse e più semplici, meno astratte e più concrete, risponde quindi sia alle necessità delle persone autistiche sia alle difficoltà che riscontriamo in una persona ritardata mentalmente. Serve a compensare problemi che derivano sia dai limiti nell'intelligenza astratta sia dalle difficoltà comunicative e sociali.

Ma quali sono, allora, le dimensioni cui prestare attenzione nella strutturazione dell'ambiente?

Quelle situazioni implicite nelle domande che ci poniamo e cui rispondiamo in continuazione:

- *cosa devo fare?* - *quando?* - *dove?* - *con chi?* - *con cosa cominciare?* - *per quanto tempo?*

Quando sarà finita? - *e dopo, cosa devo fare?*

La prima dimensione da considerare è *la struttura dello spazio fisico*.

Essa può indicare in modo chiaro la risposta al *dove*.

Con l'organizzazione dello spazio si comunica al bambino: *questo è il luogo del lavoro*.

Lo spazio è chiaramente organizzato, c'è un tavolino, sugli scaffali sono predisposti gli oggetti del lavoro. Il messaggio è: *qui si fanno i lavori che si fanno a tavolino*.



Fig. 1

Dalle immagini si comprendono chiaramente i messaggi: *qui si gioca* (fig. 1)

Strutturazione del tempo

Un'altra dimensione della *struttura facilitante* è l'organizzazione concreta della sequenza di azioni o attività che si svolgono nel tempo.

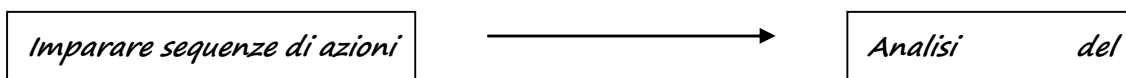
Il tempo è uno strumento fondamentale: occorre concederlo e saperlo organizzare trasformandolo in un segnale di lettura immediata. Alcuni bambini con autismo affrontano con fatica l'abbandono di un'attività o l'inizio di un nuovo compito e la collaborazione che possono offrire nei confronti di una consegna scolastica è maggiore se è comprensibile e chiaro il tempo di impiego e ciò che segue. L'ordine di esecuzione delle attività deve essere adattato alle prestazioni individuali iniziando dalle richieste più semplici e proseguendo con le più complesse che richiedono maggior concentrazione ed impegno.

Ogni soggetto dovrà disporre di una sua "agenda" giornaliera, costituita da una sequenza di oggetti, di immagini o di parole scritte, a seconda delle sue abilità, ordinati dall'alto verso il basso.

Al termine di ogni attività ogni relativo simbolo verrà spostato dal bambino in un altro apposito spazio che registra il tempo trascorso: in questo modo gli sarà possibile sapere in ogni momento quanto tempo è passato e quanto ne manca prima di tornare a casa.

Questa "agenda" dovrà essere fatta anche quando "apparentemente" il bambino ha capito cosa deve fare.

L'agenda dà flessibilità!!!



Prepararsi il programma per il tempo libero a scuola, a casa

con l'aiuto di una tabella delle scelte



Tabella delle scelte

Organizzo il mio pomeriggio: prima il puzzle poi....

Uno *schema della giornata* visualizzato, composto da oggetti, immagini, fotografie, scritte a seconda delle abilità della persona che lo usa, questo risponde alle domande sulla sequenza delle azioni della giornata: *cosa c'è da fare?*

E' importante comprendere come l'attenzione all'organizzazione concreta, materiale, della struttura dello spazio, delle sequenze di azioni e attività nel tempo, dei limiti dello spazio utilizzabile e degli spazi che non vanno utilizzati, dell'organizzazione chiara delle sequenze di lavoro e del modo di svolgere un compito aiuti l'insegnante, l'educatore, la famiglia ad ottenere dal ragazzo comportamenti indipendenti.

L'obiettivo da perseguire è quello di individuare in modo creativo quelle modalità *in cui incorporare i suggerimenti necessari alla vita autonoma nell'ambiente.*

Strutturazione materiale di lavoro

- Il bambino disporrà di uno schema di lavoro posizionato presso il tavolo di lavoro, costituito ad esempio da lettere dell'alfabeto o numeri, ognuna delle quali è riportata su una scatola di lavoro.
- Il lavoro da svolgere sarà presentato in modo chiaro: ogni compito è contenuto in una scatola sullo scaffale di sinistra, ogni scatola contrassegnata da un simbolo (lettera o numero), a seconda del livello di sviluppo e delle capacità del bambino).
- E' importante che, una volta disposto secondo le indicazioni visive, il compito sia "autoesplicativo", cioè comprensibile senza bisogno di spiegazioni: incastri , puzzle o lavori di montaggio sono esempi semplici di questo genere, ma con un po' di fantasia qualunque compito può essere presentato in modo che si spieghi da se.
- Quando il compito è terminato verrà riposto nella relativa scatola sullo scaffale, in modo che in ogni momento sia chiaro quanto lavoro è stato eseguito e quanto ne resta da eseguire.
- Naturalmente all'inizio in bambino dovrà essere aiutato.
- L'importante non è mirare presto al grado di comunicazione più difficile, ma raggiungere la capacità di utilizzare autonomamente il proprio codice di lavoro.
- Quello che è importante sottolineare è che la struttura di tempo e spazio non è fine a se stessa, né un obiettivo da raggiungere, bensì uno strumento evolutivo, un mezzo per aiutare la persona autistica a raggiungere una migliore padronanza del proprio ambiente e della propria vita.

Una strategia operativa importante è quella di rendere attraente il momento del lavoro, rilassante la gestione di una situazione scolastica che generalmente è fonte di stress.

Occorre creare un ambiente empatico con il bambino attraverso un gioco che lo coinvolga e lo motivi a stare seduto o a guardarci negli occhi come, ad esempio, le bolle di sapone, il polistirolo sbriciolato che scende in una bottiglia trasparente, un oggetto dalla forma o dal suono interessante.



Comprensione delle proposte



Motivazione

Classificazione



Semplificazione



Emozioni



Oggetti

Tra le strategie di intervento, inoltre, si ha:

Il rinforzo

- Il rinforzo risponde in modo chiaro e concreto alla domanda "Perché?"
- Infatti può essere difficile per il bambino all'inizio di un programma educativo comprendere per quale motivo deva eseguire dei compiti.

L'aiuto

- Risponde alla domanda "come?".
- Il grado maggiore di aiuto è costituito dall'aiuto fisico. In questo caso è importante che il gesto sia dosato in modo da comunicare un incoraggiamento e che abbia una valenza esplicativa che il bambino è perfettamente in grado di capire; non deve costituire una costrizione.
- Un altro aiuto può essere di tipo visuale: è un aiuto di questo tipo indicare con il dito, o anche, ad esempio, spostare un oggetto dal posto sbagliato al posto giusto, o ancora una dimostrazione pratica di come eseguire il compito, purché naturalmente da parte del bambino ci sia la necessaria attenzione.
- Anche l'aiuto verbale naturalmente può essere utilizzato; in questo caso è utile usare parole semplici, essenziali e sempre uguali per una stessa spiegazione, evitando i sinonimi o un linguaggio

La generalizzazione del compito

Il bambino autistico tende ad associare l'apprendimento con una data situazione o ad un ambiente: ha difficoltà a generalizzare il suo comportamento.

Sarà quindi necessario sviluppare dei programmi di generalizzazione attiva delle acquisizioni :

l'apprendimento in un dato ambiente è solo l'inizio del programma educativo, perché è altrettanto importante estendere le competenze acquisite all'ambiente familiare o in altre situazioni.

È importante servirsi della collaborazione dei genitori: nel caso dell'autismo i rapporti di collaborazione fra genitori e tutti gli operatori che lavorano con i bambini sono un requisito indispensabile del processo educativo.

Facilitazione e indipendenza: due concetti apparentemente contraddittori ma in realtà interconnessi

La modalità di organizzazione del lavoro educativo e dei compiti è uno strumento per raggiungere l'indipendenza. La via maestra per promuovere l'indipendenza e l'autonomia

I problemi di comportamento

Perché le persone autistiche presentano problemi di comportamento?

- Le persone autistiche sono sottoposte allo stress quotidiano come e più delle altre persone, e le affezioni organiche le colpiscono in modo più grave a causa di una sensibilità più acuta e della nostra difficoltà di decifrare le proprie sensazioni.
- E avendo dei problemi di comunicazione: non possono comunicare il proprio stato e non sanno che cosa ci si aspetta da loro, e questa incertezza aumenta lo stress.
- Come spiega Schopler, i problemi di comportamento della persona autistica non sono che la punta dell'iceberg sommerso delle sue difficoltà: un sistema di comunicazione insufficiente la conduce a esprimere le proprie necessità in una forma diversa dal linguaggio, attraverso atti distruttivi, aggressivi, auto-aggressivi o inappropriati.
- Anche una persona autistica dotata, con un vasto vocabolario, una pronuncia e una capacità sintattica corretta, può non essere in grado di capire le nostre aspettative nei suoi confronti, o quale messaggio sia chiaro per noi: per interpretare un messaggio infatti è necessario comprendere non solo le parole o la frase, ma anche il suo contesto passato e presente.

Perché i problemi di comportamento sono così frequenti nelle persone autistiche?

- I problemi di comportamento non fanno parte della "personalità autistica", né sono un requisito fondamentale per la diagnosi di autismo.
- Poiché le persone autistiche hanno molte difficoltà a comprendere il nostro mondo, e i nostri codici sociali sono per loro estranei e incomprensibili, le manifestazioni di comportamento inappropriate e problematiche possono costituire l'unica espressione possibile del loro disagio e delle loro difficoltà.
- Quando la comunicazione è deficitaria, e alla necessità si aggiunge lo stress dell'impossibilità di farsi capire, vengono facilmente superati i limiti della persona.

Come intervenire sui problemi di comportamento?

- La strutturazione e la prevedibilità dell'ambiente e l'adeguatezza delle richieste, nonché la chiarezza, la concretezza e la stabilità dei messaggi sono la prima condizione per evitare una situazione di stress permanente.
- Sarà inoltre necessario potenziare la capacità di comunicazione e eventualmente utilizzare forme di comunicazione più adatte alla persona autistica, come le immagini o, in qualche caso, i gesti: la riduzione dei problemi di comportamento è il miglior test per capire se la persona è stata correttamente valutata e se il programma individuale è davvero adatto alle sue potenzialità e ai suoi bisogni.

Tuttavia, anche quando si sia provveduto ad adattare l'ambiente e a mettere in atto un programma individuale adeguato, e a instaurare una forma di comunicazione efficace, possono residuare comunque, come per tutti noi, occasioni di disagio o di malessere che si manifestano con problemi di comportamento.

Se desideriamo aiutare la persona autistica, tocca a noi decodificare i suoi messaggi: osservarne il comportamento nel contesto ce ne darà la chiave: analizzare e comprendere i problemi è il primo passo per individuare una strategia di intervento adeguata, che sarà sempre tesa a valorizzare la persona e a permetterle di superare le proprie difficoltà. Non esistono purtroppo ricette prefabbricate applicabili ad ogni problema: ogni situazione dovrà essere vagliata, non prima di aver provveduto ad adattare l'ambiente e lo stile comunicativo alla diversità della persona autistica.

METODO ABA

Il **rinforzo** è il principio più importante e ampiamente applicato dell'analisi comportamentale e regola buona parte delle nostre attività quotidiane.

Ma cos'è esattamente il **rinforzo**?

Un rinforzo può essere definito come una conseguenza che rafforza un dato comportamento. **Rinforzare un comportamento significa aumentare la probabilità che si verifichi di nuovo in futuro.**

Ecco qualche esempio tratto dalla tua vita quotidiana:

- Ti svegli con un gran mal di testa così prendi un antidolorifico. Poco dopo il tuo mal di testa è sparito. In futuro, quando avrai il mal di testa, prenderai subito un antinfiammatorio;
- Il tuo telefono squilla e vedi che è un messaggio di un amico. Apri il messaggio ed è un video molto divertente. In futuro, quando lo stesso amico ti contatterà, aprirai subito il suo messaggio.

Entrambi questi esempi danno una dimostrazione di rinforzo poiché hanno provocato un aumento dei comportamenti ricorrenti.

Controllare il nostro telefono quando sentiamo la suoneria, bere un caffè in una pausa dal lavoro ed andare a lavorare per essere pagato.

Tutti questi comportamenti possono trovare una spiegazione nei concetti di **condizionamento operante e nel rinforzo.**

Questi esempi ci mostrano anche due diversi tipi di rinforzo: **positivo e negativo.**

Positivo e negativo oltre il buono e il cattivo.

Quando si tratta di comportamento, positivo e negativo non significano bene e male. Semplicemente come abbiamo già visto (qui) si devono vedere come segni algebrici cioè aggiungono e sottraggono.

Sia il rinforzo positivo che quello negativo aumentano la probabilità che tu dia la stessa risposta in futuro.

Anche la punizione...

Una cosa importante da ricordare è che la stessa differenziazione tra rinforzo positivo e negativo è **valida anche nel caso della punizione.** (Parleremo meglio della punizione in un altro articolo).

Di solito quando si parla di punizione si pensa a una conseguenza avversiva o dannosa. Ma non è sempre così.

Per ora diciamo che la **punizione è un processo che diminuisce la probabilità che un dato comportamento si verifichi.**

Punizione positiva

Si parla di **punizione positiva** quando una conseguenza avversa si presenta dopo un certo comportamento. Questo renderà meno probabile che quel comportamento si verifichi in futuro. Ecco due esempi di punizione positiva:

- Un bambino si distrae durante la lezione (comportamento) e l'insegnante lo rimprovera (stimolo avversivo) di fronte ai suoi compagni di classe.
- Un bambino tocca una stufa calda (comportamento) e si brucia (stimolo avverso).

Punizione

negativa

La punizione negativa si verifica quando un determinato stimolo rinforzante viene *rimosso* dopo che si è manifestato un certo comportamento, con il risultato che il comportamento avrà minori probabilità di ripresentarsi in futuro.

Ecco due esempi di punizione negativa:

- Un bambino prende a calci un compagno (comportamento) e viene allontanato dalla sua attività preferita (lo stimolo rinforzante viene rimosso)
- Un bambino litiga con suo fratello (comportamento) e gli viene portato via il suo giocattolo preferito (rimozione dello stimolo rinforzante).



RINFORZI E PUNIZIONI. POSITIVI E NEGATIVI

www.educational--aca-ferry.blogspot.com

<p>RINFORZO POSITIVO</p>  <p>R+</p> <p>E' IL CLASSICO PREMIO. AL BAMBINO VIENE CONSEGNATO IL SUO GIOCATTOLO PREFERITO.</p>	<p>RINFORZO NEGATIVO</p>  <p>R-</p> <p>USARE UN OMBRELLA PER EVITARE DI BAGNARSI. ELIMINA IL FASTIDIO DEI VESTITI BAGNATI.</p>
<p>PUNIZIONE POSITIVA</p>  <p>P+</p> <p>TOCCARE IL FORNO CALDO E BRUCIARSI.</p>	<p>PUNIZIONE NEGATIVA</p>  <p>P-</p> <p>IN SEGUITO AD UN CATTIVO COMPORTAMENTO IL GIOCATTOLO PREFERITO VIENE PORTATO VIA AL BAMBINO</p>

Rinforzo positivo e negativo. Punizione positiva e negativa

Torniamo al rinforzo... Il rinforzo modella il nostro comportamento e per questo motivo è al centro di tutti i programmi ABA. **È usato in tutti i programmi di cambiamento comportamentale, incluso l'insegnamento di nuove abilità.**

Come utilizzare efficacemente il rinforzo quando si lavora per insegnare nuovi comportamenti? I rinforzi dovrebbero essere personalizzati in base alle preferenze.

Può sembrare ovvio, ma non ci piacciono le stesse cose quindi non possiamo aspettarci che tutti si impegnino per lo stesso tipo di rinforzo, ad esempio dolci, giocattoli, solletico ecc. Osserva gli interessi e la motivazione dello studente per determinare quali rinforzi è meglio utilizzare. **Ricorda che non tutte le preferenze sono rinforzi!** Questo significa che se il comportamento target (il comportamento "obiettivo" che vogliamo insegnare) non aumenta, forse quella preferenza non è propriamente un rinforzo!

Il rinforzo dovrebbe essere contingente

Ciò significa che il rinforzo dovrebbe essere consegnato immediatamente dopo la comparsa del comportamento desiderato. È improbabile che vedrai aumentare un certo comportamento se farai delle bolle ad un bambino dopo 15 minuti dall'emissione della risposta indipendente. **La consegna rapida e immediata del rinforzo è essenziale.**

Il rinforzo inoltre deve essere associato al comportamento.

In altre parole, la dimensione del rinforzo deve adattarsi al comportamento. Per esempio, se chiedo ad un bambino di dire "ciao" quando mi incontra e lui dirà "ciao" in risposta al mio saluto, elogerò questo

comportamento. Ma se spontaneamente dirà "ciao" quando mi incontra, allora il rinforzo sociale sarà più intenso. A tal proposito ti ricordiamo che dovresti dare un rinforzo maggiore per l'emissione di comportamenti "più adeguati."

Associa i rinforzi tangibili ai rinforzi sociali (Lodi, sorrisi e complimenti)

L'attenzione e l'elogio sociale sono potenti rinforzi per i bambini tipici, ma per molti bambini con disturbo dello spettro autistico (DSA), le lodi da sole non bastano. I **rinforzi tangibili**, ad esempio un giocattolo preferito o un alimento, sono spesso dei rinforzi più efficaci. È quindi importante affiancare le lodi a degli oggetti (rinforzi) tangibili. Con il passare del tempo l'obiettivo sarà quello di "sfumare"(diminuire) i rinforzi tangibili in modo che il bambino lavori per il rinforzo sociale.

Rinforzo continuo e rinforzo intermittente

E' importante passare dai **rinforzi continui** (erogati ogni volta che si presenta il comportamento/risposta corretti) a **rinforzi intermittenti** e imprevedibili man mano che il bambino diventa più indipendente. **È importante diminuire costantemente la quantità di rinforzi dati nel tempo.**

Esistono **due fondamentali tipi di schemi di rinforzi** intermittenti: uno, lo schema a **rapporto** si basa sul numero di risposte emesse. L'altro, lo schema ad **intervallo**, si basa sull'intervallo di tempo che intercorre tra una risposta rinforzata e l'altra. Entrambi gli schemi possono essere fissi o variabili:

- **Rapporto fisso (RF).** Un programma di rapporto fisso si riferisce all'applicazione del rinforzo dopo un numero specifico di comportamenti. Ad esempio si eroga un rinforzo ogni 2 "risposte corrette".
- **Intervallo fisso (IF).** L'applicazione del rinforzo dopo un determinato periodo di tempo viene indicata come schema a intervalli fissi. In questo caso il rinforzo viene somministrato ad esempio ogni 20 secondi.
- **Rapporto variabile (RV).** Questo si riferisce all'applicazione di un rinforzo dopo un numero variabile di risposte. I programmi di rapporto variabile funzionano meglio in molte circostanze. Un esempio classico di questo tipo di schema di rinforzo è il gioco d'azzardo.. Dopo la terza moneta nella slot machine vinci 50 euro. Altri otto monete e ne vinci 10. Altre cinque monete e vinci 5 euro. Quanto è difficile smettere di giocare?
- **Intervallo variabile (IV).** Rinforzare qualcuno dopo una quantità variabile di tempo è un ottimo schema. Se il tuo capo controlla periodicamente il tuo lavoro capirai bene il potere di questo

programma. Non sapendo quando potrebbe venire il prossimo "controllo", dovrai essere sempre pronto.

Ricorda: i programmi variabili sono più potenti e comportano comportamenti più coerenti.

Ecco una infografica sugli schemi di rinforzo:

SCHEMI DI RINFORZO	
Nel condizionamento operante gli schemi di rinforzo sono una componente importante del processo di apprendimento. Quando e quanto spesso rafforziamo un comportamento può avere un impatto importante sulla risposta su cui stiamo lavorando.	
SCHEMA DI RINFORZO FISSO	SCHEMA DI RINFORZO VARIABILE
Rapporto fisso. Si riferisce all'applicazione del rinforzo dopo un numero specifico di comportamenti. Ad esempio un rinforzo ogni due comportamenti corretti.	Rapporto variabile. Si riferisce all'applicazione di un rinforzo dopo un numero variabile di risposte. Ad esempio un rinforzo ogni 2, 5, e 3 comportamenti corretti.
Intervallo fisso. L'applicazione del rinforzo dopo un determinato periodo di tempo. Ad esempio un rinforzo ogni 30 secondi...	Intervallo variabile. Rinforzare il bambino dopo una quantità variabile di tempo. Ad esempio ogni 30, 50, 20 secondi.

Schemi di rinforzo intermittente

Attraverso una combinazione di apprendimento e rinforzo, tutti abbiamo acquisito dei comportamenti che ci permettono di ottenere delle cose che ci piacciono e di evitare delle cose che non ci piacciono.

Ecco qualche regola da seguire per usare al meglio i rinforzi:



6 regole per un buon uso del rinforzo

Il rinforzo è un principio importante che determina un effettivo cambiamento nel comportamento. Lo si utilizza in tutti programmi ABA ma è anche qualcosa che accade naturalmente, nella tua vita di tutti i giorni. Fermati a pensare alle tue giornate e alla tua vita: ti renderai conto che quasi tutto è mosso dal principio del rinforzo e che ogni nostro comportamento è incoraggiato o meno dalla risposta che otteniamo quando lo emettiamo.

Terapia ABA, in cosa consiste: esempi pratici

Il metodo ABA prevede una serie di interventi che funzionano sulla base di quattro meccanismi: rinforzo, estinzione, controllo degli stimoli e generalizzazione. **Per rinforzo**, per esempio, si intende l'intervento che serve a rafforzare un comportamento. **Per estinzione**, invece, si intende esattamente l'opposto, vale a dire lo sradicamento di un dato comportamento.

Esempio:

Ecco la valutazione di un bambino e la successiva applicazione del metodo ABA con esempi pratici.

Il bambino da trattare si chiama Matteo e ha 8 anni. Questo è il suo quadro valutativo:

- si mordicchia la mano sinistra e oscilla spesso con il busto
- ha scarse abilità di scrittura
- è affetto da disturbi alimentari e del sonno

- ha comportamenti aggressivi soprattutto nel pomeriggio e in tarda mattinata

Matteo ha bisogno di un aiuto dedicato, ma come funzionano in questo caso l'insegnante di sostegno e il metodo ABA?

Ecco, gli esempi pratici di un percorso terapeutico:

- collocazione delle attività più gradevoli per Matteo nel pomeriggio o in tarda mattinata in modo da arginare i comportamenti aggressivi
- adozione di strategie di estinzione di comportamenti come morderciarsi la mano e di strategie di token economy per i comportamenti da rinforzare

In cosa consistono gli interventi di **token economy**? L'insegnante di sostegno fa un patto con Matteo. Secondo l'accordo, quando si impegna come dovrebbe in una data attività, viene rinforzato in modo sociale con incoraggiamenti come Bravo, Matteo. Non solo gli viene consegnata anche una biglia da inserire in una bottiglietta, su cui è stato fissato un livello da raggiungere. Quando le biglie raggiungono il livello, Matteo ottiene *un rinforzo* maggiore per far sì che comprenda di dover adottare più spesso possibile quel dato comportamento positivo.

Gestione dei Comportamenti Problema attraverso le Tecniche Comportamentiste: Rinforzo Positivo e Negativo, Punizione ed Estinzione

Gestione dei Comportamenti Problema attraverso le Tecniche Comportamentiste: Rinforzo Positivo e Negativo, Punizione ed Estinzione

I *comportamenti problema* rappresentano una sfida significativa per coloro che si occupano dell'assistenza e dell'educazione di individui con disturbi comportamentali e dello sviluppo. Le **tecniche comportamentiste** sono un approccio scientificamente fondato alla gestione di questi comportamenti indesiderati. Tra le principali strategie comportamentiste, spiccano il *rinforzo positivo*, il *rinforzo negativo*, la *punizione* e l'*estinzione*. Questo articolo esplorerà in dettaglio queste tecniche, evidenziando il loro utilizzo, i principi sottostanti e le considerazioni etiche.

Le tecniche comportamentiste, tra cui il rinforzo positivo, il rinforzo negativo, la punizione e l'estinzione, sono strumenti preziosi nella gestione dei comportamenti problema.

Rinforzo Positivo

Il **rinforzo positivo** è una *tecnica comportamentista* che mira a incrementare la probabilità di un comportamento desiderato attraverso la consegna di un evento o un oggetto piacevole subito dopo la manifestazione del comportamento. In altre parole, si tratta di premiare un comportamento desiderato per aumentare la sua frequenza futura. Ad esempio, un insegnante potrebbe premiare un bambino con autismo con un adesivo o un elogio quando partecipa attivamente in classe.

Rinforzo Negativo

Il **rinforzo negativo** è il *processo attraverso il quale la rimozione di un evento o di una situazione indesiderata segue la manifestazione di un comportamento desiderato*. Questo tipo di rinforzo ha lo scopo di aumentare la probabilità che il comportamento desiderato si ripeta in futuro. Un esempio di rinforzo negativo potrebbe essere la liberazione di un individuo da una situazione stressante o sgradevole quando mostra comportamenti appropriati.

Punizione

La punizione è una tecnica comportamentale volta a ridurre la frequenza o l'intensità di un comportamento indesiderato attraverso l'applicazione di un evento o di una conseguenza sgradevole subito dopo la manifestazione comportamentale in questione.

Ad esempio, se un bambino colpisce un compagno di classe, l'insegnante potrebbe somministrare una sanzione appropriata per scoraggiare il comportamento aggressivo. È importante notare che la punizione deve essere utilizzata con cautela e in modo eticamente appropriato, poiché può avere effetti collaterali indesiderati e non sempre è la strategia più efficace

L'Estinzione

L'estinzione è una tecnica comportamentista che mira a eliminare o a ridurre la frequenza di un comportamento problema attraverso l'assenza di qualsiasi rinforzo o reazione da parte di chi assiste o gestisce la persona. In sostanza l'estinzione consiste nell'ignorare il comportamento indesiderato. Questo può essere particolarmente efficace se il comportamento problema è stato precedentemente rinforzato da attenzione o reazioni emotive.

Cos'è l'ANALISI DEL COMPORTAMENTO (BA)?

E' la scienza di base all'interno della quale si sviluppano i principi da cui derivano le procedure dell'Analisi del Comportamento Applicata (ABA). E' l'area di ricerca finalizzata a comprendere le relazioni che intercorrono tra le conseguenze di un comportamento e gli eventi che lo precedono.

L'ABA è l'**applicazione** dell'Analisi del Comportamento (BA).

L'autismo non è l'unico ambito di applicazione di questa scienza. Un "Analista del Comportamento", per definirsi tale, deve essere in grado di applicare questa Scienza a tutto il comportamento umano.

L'ABA è dunque un insieme di procedure finalizzate all'analisi e alla modificazione del comportamento. Nei nostri articoli ci focalizzeremo sull'Analisi del Comportamento applicata a bimbi/ragazzi con autismo. Uno "speciale" modo di insegnare per bambini e ragazzi "speciali".

La storia dell'Analisi del Comportamento inizia quando nel 1938 **B.F. Skinner**, il più grande scienziato del comportamento al mondo, pubblica i risultati delle sue ricerche in "*the behavior of organism: an experimental analysis*". Egli dimostra in modo scientifico che *un comportamento, se seguito da conseguenze positive, in futuro è piu' probabile che si manifesti in situazioni simili*. Egli costruisce una situazione sperimentale all'interno della quale un topo in una gabbia (la famosa "Skinner BOX") preme casualmente una leva. Questo comportamento aziona un erogatore di formaggio. Skinner registra un aumento di **frequenza** di quel comportamento (il numero delle volte in cui il topo preme la leva). In altre parole il topo impara che il comportamento "premere la leva" è funzionale per raggiungere una conseguenza positiva: mangiare il formaggio. Questo è il **PRINCIPIO DEL RINFORZO POSITIVO**.

Nel 1953 in "*Science and Human Behavior*" Skinner estende i risultati delle sue ricerche al comportamento umano". Il principio del rinforzo è così definibile: *se in una determinata situazione, uno specifico comportamento è immediatamente seguito da una conseguenza positiva, allora la probabilità che in futuro la persona manifesti lo stesso comportamento, trovandosi in situazioni simili, aumenta*.

Nel 1960 Loovas inizia a condurre all'UCLA le prime ricerche sui bimbi con autismo. Da allora una crescita esponenziale di ricerche sono state condotte in questo ambito di applicazione che hanno evidenziato l'efficacia dell'aba tanto che è oggi inserita nelle linee guida per l'autismo.

Ma ritorniamo nel laboratorio di Skinner: la conseguenza positiva (ricevere il formaggio) e' definita **RINFORZATORE**. Così' come una caramella, un cioccolatino, la possibilità di giocare alcuni minuti con il tablet o di guardare la TV sono definibili come "rinforzatori" se aumentano la probabilità di emissione del comportamento del bimbo che li ha preceduti.

Facciamo un esempio: se un bimbo che ha sete dice alla mamma "acqua!" e la mamma immediatamente gli da un bicchiere di acqua, in futuro è piu' probabile che il bimbo metta in atto lo stesso comportamento (dire "acqua") in una situazione simile.

Oppure, se un bimbo ha sete, ma non ha ancora imparato a comunicare i suoi bisogni, e quindi comincia a piangere e gridare e la mamma immediatamente gli versa un bicchiere d'acqua, ecco che in futuro è molto probabile che quando questo bimbo avra' sete metterà in atto lo stesso comportamento (piangere, gridare) che per lui è stato funzionale in passato per il raggiungimento del suo scopo. Dunque molti comportamenti, desiderabili o non desiderabili, possono essere appresi con il principio del rinforzo positivo.

*Il **RINFORZO NEGATIVO**, ha lo stesso effetto di quello positivo, ovvero aumenta la probabilità di emissione di una risposta, ma consiste nell'eliminazione di uno stimolo avversivo, di qualcosa che è poco gradita al bimbo.*

Facciamo un altro esempio: un bimbo fa tutti i compiti e la mamma per premiarlo gli dice: <<sei stato così bravo che per oggi non occorre che tu metta in ordine la tua cameretta>>. Come si può notare la conseguenza del comportamento "fare tutti i compiti" per il bimbo è qualcosa di positivo "non occorre che metti a posto la cameretta". L'effetto di questa conseguenza dunque sarà sempre un aumento della probabilità di emissione del comportamento "fare tutti i compiti". La differenza dunque sta nel fatto che nel rinforzo negativo vi è l'eliminazione di qualcosa di negativo.

In altre parole, *con il rinforzo positivo "aggiungiamo" qualcosa di positivo, con il rinforzo negativo "togliamo" qualcosa di negativo per il bimbo. Entrambe le conseguenze sono positive per il bimbo. L'effetto è il medesimo, un aumento di probabilità di emissione del comportamento!*

Non bisogna confondere il rinforzo negativo con la **PUNIZIONE** con la quale viene ridotta significativamente la probabilità di emissione di un comportamento. Essa consiste nella presentazione di uno stimolo avversivo (**PUNIZIONE POSITIVA**) o nella sottrazione di uno stimolo positivo (**PUNIZIONE NEGATIVA**).

I comportamenti che sono seguiti da rinforzatori si "raforzano" mentre quelli seguiti da stimoli o eventi punitivi si indeboliscono.

Da questi principi generali derivano quindi le **PROCEDURE** del RINFORZO POSITIVO e NEGATIVO per incrementare un comportamento desiderabile e della PUNIZIONE POSITIVA E NEGATIVA per ridurre invece la frequenza di un comportamento.

Ricapitolando fino ad ora abbiamo visto come un comportamento può essere influenzato da quello che succede dopo la sua emissione.

Ma il comportamento non è influenzato soltanto dalle conseguenze! Il comportamento può essere anche sotto il controllo di variabili antecedenti.

Un evento antecedente (vedere una caramella e desiderarla) evoca un comportamento (il bimbo la indica) che a sua volta provoca una conseguenza (la mamma dà la caramella al bimbo). Questa relazione tra le conseguenze (C) di un comportamento (B) e gli eventi che lo precedono (A) è la **contingenza a tre termini skinneriana**:

ANTECEDENTE (A) Cosa è successo prima?	COMPORTAMENTO (B)	CONSEGUENZA (C) Cosa è successo dopo?
STIMOLO DISCRIMINATIVO (SD); MOTIVAZIONE (MO)	La risposta che produce il rinforzatore	Stimolo rinforzatore
Il bimbo vede e desidera una caramella	Il bimbo indica la caramella	La mamma dà la caramella al bimbo

Lo **STIMOLO DISCRIMINATIVO SD** è lo stimolo che “ci informa” che se mettiamo in atto un determinato comportamento possiamo ottenere un rinforzatore. Per esempio, se vediamo il cartello “controllo elettronico della velocità” (SD) sappiamo che se mettiamo in atto il comportamento “rispettare il limite di velocità non superando gli 80 Km orari”, è molto probabile che torneremo a casa senza una multa.

La **MOTIVAZIONE (MO)** è quella variabile antecedente che rende uno stimolo “rinforzante” per il bambino.

Vi sono delle condizioni che alterano temporaneamente l’efficacia di un rinforzatore: la **deprivazione**, (ovvero quel periodo prima della sessione del training durante il quale il bambino non viene a contatto con il rinforzatore) e la **saturatione** (quella condizione in cui il bimbo è entrato così tanto a contatto con il rinforzatore che questo perde la sua efficacia). Queste due condizioni sono definite **ESTABLISHING OPERATION (EO)**.

Manipolare la motivazione di un bimbo per insegnargli qualcosa è fondamentale.

Una volta individuati i rinforzatori da utilizzare per insegnare qualcosa al bimbo è importante che l'insegnante non li faccia andare in saturazione. Approfondiremo questi concetti nelle successive lezioni sul MAND TRAINING (il training delle richieste verbali). Vi anticipiamo però sin da subito, per non creare fraintendimenti, che con il termine "deprivazione" non si intende volere per esempio affamare un bimbo facendolo digiunare ma sfruttare la naturale condizione di "fame" per aumentare la probabilità che compaia una richiesta verbale.

In generale **motivare un bimbo con autismo, insegnargli qualcosa facendolo divertire è una condizione necessaria per il suo apprendimento.** Questo perché il suo particolare "modo di funzionare", le sue difficoltà ad "agganciare" il mondo che lo circonda, riducono le "naturali" occasioni di apprendimento preziose per sviluppare spontaneamente diverse abilità rispetto ad un bimbo a sviluppo "tipico". Un bimbo motivato infatti è attento e collaborativo. Non mette in atto comportamenti problema di fuga o evitamento (che approfondiremo nelle successive lezioni) perché gli piace quello che sta facendo insieme a noi. Non manifesta comportamenti stereotipati perché "giocare" insieme a noi è molto più divertente che auto stimolarsi. E quando un bimbo si diverte ci divertiamo anche noi. Il lavoro è più efficace e "rinforzante" anche per il suo insegnante. E così diventa il lavoro più bello del mondo. Pertanto, quando un bimbo collabora poco o non collabora affatto chiediamoci se quello che sta facendo con noi è per lui divertente. Questo è un antecedente da analizzare con l'analisi funzionale ABC (che approfondiremo nelle prossime lezioni) poiché spesso costituisce l'innesco di comportamenti problema evocati da stimoli avversivi per il bimbo.

Pertanto prima di iniziare un training è fondamentale **costruire una buona relazione con il bimbo** tramite il **PAIRING**, ovvero una procedura in cui l'insegnante, presentandosi insieme a giochi e attività molto gradite al bimbo, diventa uno stimolo molto positivo. Se il bimbo è contento quando arriva il suo insegnante significa che c'è stato un buon pairing. Pertanto è fondamentale fare una valutazione dei rinforzatori insieme ai genitori. Ma torniamo alla procedura del rinforzo. Prima di utilizzare tale procedura è necessario individuare in modo specifico il comportamento da incrementare: **definizione operativa** e non etichette generali! Per esempio piuttosto che dire "stare attento" è più utile specificare le azioni specifiche "stare seduto, guardare negli occhi l'insegnante, etc."

Poi bisogna scegliere il rinforzatore che sia efficace per il bimbo con cui stiamo lavorando. Non è detto che per esempio un cibo sia rinforzante per tutti i bambini. Ognuno ha i suoi gusti e preferenze. Sarà sempre la

prestazione del bimbo a confermarci se il rinforzatore selezionato è efficace o meno. Cosa gli piace da mangiare? Cosa gli piace fare? Che tipo di giocattoli gli interessano? Che tipo di cose ama possedere? Queste sono solo alcune domande che ci possono aiutare per identificare dei rinforzatori efficaci per quel determinato bimbo. Ricordiamo che l'ABA è una scienza ma che ogni programma di intervento comportamentale va cucito su misura sul caso specifico, dunque ad ognuno il suo rinforzatore!

Se il bimbo presenta poche preferenze, è possibile incrementare i rinforzatori utilizzando una procedura chiamata **PAIRING STIMULUS STIMULUS** tramite la quale abbiniamo ripetutamente uno stimolo inizialmente neutro con uno stimolo piacevole per il bimbo, dopo ripetuti abbinamenti accade che la funzione dello stimolo positivo viene trasferita allo stimolo neutro. Una sorta di “contagio” positivo tra gli stimoli. Tecnicamente avviene un transfer di funzione da uno stimolo ad un altro. Ecco che lo stimolo inizialmente neutro è stato “*condizionato*”. Questa procedura si basa sul condizionamento classico di Pavlov, un fisiologo russo che ha ricevuto il premio nobel per la medicina nel 1903 per avere “scoperto” i “riflessi condizionali”. In questa lezione introduttiva ci limiteremo a specificare che per ottenere la massima efficacia, un rinforzatore dovrebbe immediatamente (non oltre 30 secondi) seguire la risposta desiderata. Inoltre, deve essere **contingente**, ovvero il comportamento si verifica prima che compaia il rinforzatore.

È importante assicurarsi che un comportamento introdotto attraverso un programma di rinforzo “artificiale” venga rinforzato e **mantenuto** in ambiente “naturale”. Quindi bisogna individuare un rinforzatore che appartiene all'ambiente naturale dell'individuo che possa mantenere il comportamento “acquisito” durante il training. Diversamente, se un comportamento che è stato consolidato con un programma di rinforzo non viene più rinforzato, è molto probabile che quel nuovo comportamento torni al livello iniziale (baseline).

Per concludere questa prima lezione aggiungiamo anche un concetto molto importante: l'**OPERANTE**. Per comprenderlo meglio è utile fare una distinzione tra topografia e funzione del comportamento.

La **TOPOGRAFIA** di un comportamento è la sua forma (cosa fa, per es. “indicare la caramella”) mentre la **FUNZIONE** è il risultato che si ottiene mettendo in atto quel comportamento (“ricevere la caramella”).

Molti comportamenti hanno uguale o diversa topografia ma stessa funzione: queste classi di risposte funzionalmente simili sono definite **OPERANTI**. Per esempio un bimbo potrebbe mettere in atto comportamenti diversi da un punto di vista topografico (piangere, urlare, sputare, battere i pugni, lanciare oggetti) ma con la stessa funzione (per esempio evitare il compito).

Il rinforzo ABA: definizione

Si definisce rinforzo quel processo che guida e conduce gli apprendimenti degli individui. Il rinforzatore deve essere assegnato subito dopo la produzione del comportamento desiderato e può essere visivo, verbale, sensoriale, sociale e fisico. L'obiettivo dell'applicare un rinforzo è aumentare la probabilità che il comportamento desiderato si presenti nuovamente in situazioni future.

Ora traduciamo questa definizione scientifica con esempi semplici...

- “Hai studiato tutto il giorno e sei molto stanco ti prendi una pausa. Farai una pausa quando sarai stanco”
- “Sei stressato fai yoga e ti rilassi. Ogni volta che sarai stressato farai yoga e ti rilasserai”

Se ci pensiamo noi tutti applichiamo la regola del rinforzo continuamente nella nostra quotidianità poiché ci permette di verificare cambiamenti nei nostri comportamenti.

Noi mettiamo in atto determinati comportamenti (oppure no), in base alla risposta che traiamo quando li concretizziamo.

- Un rinforzo può essere positivo (*Sr+*) se è uno stimolo che si **aggiunge** alla situazione. È sinonimo della parola “**ricompensa**” complimenti, elogi, abbracci, cibo, premi... “Bravissimo! Tieni il tuo gioco preferito!”
- Il rinforzo è negativo (*Sr-*) quando lo stimolo viene **rimosso** dall'ambiente. Si collega a condizioni di “**evitamento o fuga**” e ad un sollievo da una condizione avversiva “Nevica! Metto la giacca per evitare di congelare!”

Una volta che il rinforzo non viene più presentato, la possibilità che quel comportamento venga riprodotto diminuisce: questo processo è definito **estinzione**.

Quando quello che viene appreso in un determinato contesto viene trasferito in altri contesti si parla di **generalizzazione**.

Attenzione Sr+ non significa bene e Sr- non è sinonimo di male perché quando si parla di comportamenti non esiste buono o cattivo!

Modelli di rinforzi

Ci sono diversi modelli di rinforzi:

- Continuo “ogni volta che il bambino denomina in maniera corretta un'immagine fornisco il suo gioco preferito”
- A rapporto fisso “ogni 3 denominazioni giuste fornisco il suo gioco preferito”

- A rapporto variabile “gli consegnerò il suo gioco preferito dopo la denominazione di **2** immagini, poi dopo **4**, poi dopo **3**...”
- A intervallo fisso “gli consegnerò il suo gioco preferito **dopo 5** minuti dall’ultima richiesta di avere il gioco, non appena lo richiederà”
- A intervallo variabile “gli consegno il suo gioco preferito **dopo 5** min dall’ultima richiesta di averlo non appena lo richiederà, la volta successiva **dopo 7** min, **poi dopo 4** min e così via”
- A durata fissa “gli consegno il suo gioco preferito **dopo 50** secondi da quando si siede”
- A durata variabile “gli consegnerò il suo gioco preferito **dopo 50** secondi da quando si siede, **poi dopo 60** secondi, **poi dopo 40** e così via”.

Regole per l’uso dei rinforzi

Ora che abbiamo chiarito il concetto di rinforzo ecco alcune semplici regole per utilizzarlo correttamente:

1. Scegliere il rinforzo in base all’**età** e soprattutto in base alle **preferenze individuali**, alle necessità personali o alle avversioni
2. Rinforzare spesso soprattutto durante l’acquisizione di **nuove abilità**
3. Rinforzare il comportamento appropriato **immediatamente** (ENTRO 3 secondi)
4. **Consegnare il rinforzatore entro 30 secondi** dall’emissione della risposta altrimenti potrebbe rinforzare altri comportamenti emessi prima del rinforzo
5. Bisogna **variare i rinforzatori** per mantenere la motivazione
6. Non dare mai per scontato che se uno stimolo è stato rinforzante lo sarà sempre
7. Non dare mai per scontato che se una cosa piace a noi deve essere bella, divertente o piacevole anche per il bambino
8. I rinforzatori devono essere **accessibili** a tutti coloro che lavorano con il bambino
9. Ogni sessione finisce con l’emissione di un rinforzatore. Ogni sessione sarà di durata breve e si faranno tante pause quante sono le sessioni avviate.
10. Utilizzare prompt Visivi, Verbali e Fisici

Se invece volessimo ridurre la probabilità che un comportamento venga messo in atto?!

Beh, allora in quel caso parliamo di punizione che è il contrario del rinforzo...

Può essere anche lei:

- Positiva quando una conseguenza avversa si presenta dopo un certo comportamento (“Toccare il ferro da stiro caldo e bruciarsi”)
- Negativa quando lo stimolo rinforzante viene rimosso dopo che si è manifestato un certo comportamento (“Dopo aver litigato con il compagno di classe per la palla, la palla viene presa dalla maestra e portata via)

Ritornando al rinforzo... Tutte le tipologie di rinforzi citati sopra sono rinforzi condizionati dall'esecuzione di determinati comportamenti, ma non dimentichiamoci l'importanza dei rinforzi incondizionati. Mi riferisco a quelle azioni, attività o parole che emettiamo per apprezzare l'altro senza bisogno di un perché... Sono rinforzi naturali che ci permettono di esprimere le nostre emozioni e il nostro saper amare. Cosa c'è di meglio di un bacio, un abbraccio, una carezza improvvisi o di una frase gentile e dolce?

Cos'è il TEACCH e confronto con l'ABA

I termini TEACCH, modello TEACCH, programma TEACCH per l'autismo sono usati spesso come sinonimi (Research Autism, 2017), facendo riferimento sia ad un programma di trattamento che ad un modello utile alla concettualizzazione e al trattamento dei DSA (Mesibov & Shea, 2011). Questo perché il programma TEACCH per l'autismo prevede alcuni aspetti chiave che includono anche l'approfondimento dei pattern di apprendimento e cognizione delle persone non neurotipiche, lo sviluppo di un programma personalizzato per ognuno, ed infine l'insegnamento strutturato, con attività organizzate che fanno ampio uso di supporti visivi e che utilizzano diverse strategie (Research Autism, 2017). Per riferirsi specificatamente al metodo TEACCH si utilizza più propriamente il termine “Structured TEACCHing” (AutismSpeaks, n.d.).

Trehin (1998), citato in degli Espinosa (2006), da parte sua sostiene che TEACCH non sia né un approccio né un metodo. Infatti nella sua implementazione come programma statale TEACCH utilizza, secondo l'autore, semplicemente i migliori approcci e metodi possibili disponibili. Sempre secondo Trehin (1998), oltre che secondo Lord & Schopler (1994), TEACCH si caratterizza per lo più dal fatto che, sempre a partire dalle capacità che la persona già possiede, le supporta lavorando sul contesto, rendendolo più comprensibile ed adatto. Lo scopo è quello di aumentare l'autonomia della persona fino al massimo livello possibile. Si tratta di un approccio life course, che idealmente quindi deve iniziare il prima possibile e proseguire per tutta la vita dell'individuo.

TEACCH condivide con ABA alcuni aspetti molto importanti, come la cooperazione con le figure di riferimento della persona non neurotipica e l'enfasi su un lavoro precoce, intensivo e che possa sviluppare più abilità diverse tra loro. Del resto alcune caratteristiche e metodologie proprie dell'ABA sono anche state "fatte proprie" dal TEACCH, che fa dell'integrazione uno dei suoi punti di forza.

Restano però alcune differenze inconciliabili tra TEACCH e ABA:

- il primo considera la dipendenza dai prompt come una possibilità che ostacola la generalizzazione. In realtà questo rischio non è contemplato dalla letteratura scientifica. Inoltre TEACCH ritiene limitate le possibilità di trattamento dei DSA, sostenendo che in presenza di questi disturbi è sempre necessaria anche una forte modificazione degli ambienti e contesti di vita ad affiancare l'insegnamento delle abilità.
- Posizione non condivisa dal metodo ABA che, seppure non escludendo l'adattamento del contesto come fattore utile, non lo ritiene sempre necessario (degli Espinosa, 2006).